

ISSN: 1576-7787

IL DIVERSO NELLE FIABE ITALIANE DI ITALO CALVINO:
UN CATALOGO DI DESTINI

*The Different in Italo Calvino's Italian Folktales: a Catalogue
of Destinies*

Silvia PACELLI

Università degli Studi Roma Tre

Fecha final de recepción: 23 de junio de 2021

Fecha de aceptación definitiva: 14 de septiembre de 2021

RIASSUNTO: Il contributo intende riflettere sulle rappresentazioni della disabilità nelle fiabe popolari con particolare riferimento alla celebre raccolta delle *Fiabe italiane* di Italo Calvino. Si propone, quindi, l'analisi di una selezione di fiabe e di alcune significative rappresentazioni iconografiche di queste al fine di evidenziare le retoriche maggiormente ricorrenti rispetto al tema della disabilità e la stretta interconnessione e interdipendenza tra fiaba, rappresentazioni sociali e formazione dell'immaginario collettivo.

Parole chiave: Italo Calvino; fiabe popolari; disabilità; iconografia; immaginario.

ABSTRACT: This contribution aims to reflect on the disability representation included in the folk tales with a particular reference to the well-known collection *Italian Folktales* by Italo Calvino. In order to highlight which are the most common rhetoric about the subject in exam and the tight interconnection and interdependence among tales, social representations and the collective imaginary formation, it is proposed an analysis of selected folk tales and some significant iconographic representation of them.

Keywords: Italo Calvino; folk tales; disability; iconography; imaginary.

1. DIVERSITÀ E FIABE POPOLARI

È il 1956 e la casa editrice Einaudi pubblica per la prima volta il volume *Fiabe italiane* in cui Italo Calvino raccoglie un ricchissimo *corpus* di fiabe della tradizione regionale italiana nel tentativo di sistematizzare la letteratura popolare tramandata oralmente. Si tratta dell'esito di un lavoro di ricerca lungo, particolarmente complesso, per la natura «tentacolare, aracnoidea» (Calvino, 1980: xvii) dell'oggetto di studio stesso, e ancora oggi, dopo oltre cinquant'anni, rimasto insuperato: siamo dinnanzi, infatti, a un'antologia d'autore che, come è noto, ha conferito nuova vita alle fiabe popolari attraverso un autorevole intervento di restauro e di riprogettazione creativa.

Il genere fiaba, nato dalla tradizione orale, ha un carattere di universalità non soltanto perché universalmente presente, ma perché permette al fruitore di riconoscere se stesso e la struttura essenziale della propria immagine del mondo, attraverso i caratteri tipici di genericità, astrattezza e immutabilità dello schema di svolgimento.

Delle duecento fiabe raccolte da Calvino, molte rappresentano in qualche forma la disabilità o i *topic* ad essa correlati di deformità e malattia. Ciò non stupisce poiché la disabilità ha operato nel corso della storia nella narrazione come una delle forme di diversità più utilizzate in quanto motore dell'azione stessa¹. Questa dinamica per cui, in larga parte della tradizione fiabistica popolare di tutto il mondo, si transita nel corso della narrazione da una situazione di disequilibrio iniziale ad una di equilibrio, è stata riassunta dagli studiosi Mitchell e Snyder con la locuzione «narrative prosthesis» (2000: 53), ma, invero, era stata già messa in luce dallo strutturalista Vladimir Propp nel suo *Morfologia della fiaba*. Rileggendo le funzioni evidenziate dallo studioso, infatti, ne emergono due che in particolar modo potrebbero giustificare una presenza così copiosa di personaggi con qualche disabilità nelle fiabe di derivazione popolare: quella di Danneggiamento, «di straordinaria importanza, poiché è con essa che ha inizio l'azione narrativa vera e propria» (Propp, 2000: 37), in cui cioè l'antagonista arreca un danno, una menomazione, una fattura a uno dei membri della famiglia, e quella di Mancanza, nella quale è una situazione di insufficienza a dare inizio a un'azione di ricerca. Come scrive lo stesso Propp (2000: 98):

da un punto di vista morfologico possiamo definire la favola qualsiasi sviluppo da un danneggiamento (X) o da una mancanza (x) attraverso funzioni intermedie fino

¹ Personaggi con disabilità hanno assunto nella narrazione sia funzioni pedagogiche, per essere di esempio al lettore, che funzioni narrative poiché la sua presenza permette di attivare nel lettore una vasta gamma di sentimenti ed emozioni. In particolare, per quanto riguarda le fiabe, Genovesi in *Scienza dell'educazione e pedagogia speciale* afferma che si tratta di un genere letterario in cui la presenza del diverso è una costante: «essa, infatti, si sviluppa proprio a partire dal problema che affligge uno dei personaggi chiave, protagonista o deuteragonista – dall'aver la gobba o qualsiasi altra deformità al non saper ridere [...] si dà come il motivo scatenante di tutta l'azione narrativa che si conclude, appunto, solo con la soluzione del problema iniziale» (Genovesi, 2005: 125). A sostegno di quanto affermato si vedano anche Beseghi (1997) e Masini (2001: 33-64).

al matrimonio (N) o altre funzioni impiegate a mo' di scioglimento. A volte servono da funzioni finali la ricompensa (Z), la rimozione del danno o della mancanza (Rm).

A riprova di quanto affermato, anche Italo Calvino sostiene: «ciò che ci interessa sopra ogni altra cosa sono le prove che l'uomo attraversa e il modo in cui egli le supera» (Calvino, 2007b: 23). Quale situazione genera una maggiore tensione all'azione se non un personaggio con un *problema* rilevante da risolvere?

Non sorprende peraltro che, in un genere narrativo in cui i protagonisti ricorrono di frequente ad abilità magiche e straordinarie, le rappresentazioni della disabilità si presentino con una tale frequenza². Gli studi sulle raccolte di Jacob Ludwig e Wilhelm Karl Grimm in merito mostrano come nella narrazione fiabistica le abilità fisiche e l'aspetto estetico vengano spesso utilizzate per accentuare i valori morali del personaggio e, di contro, l'infermità allo scopo di rimarcare malvagità e marginalizzazione (Schmiesing, 2014). Tra i *topoi* ricorrenti, spesso gli antagonisti presentano delle menomazioni o ne sono vittime come punizione per le loro azioni, mentre gli eroi con disabilità sono ricompensati tipicamente con una magica rimozione dello svantaggio.

L'analisi che segue si propone di verificare se tali elementi ricorrenti siano rintracciabili anche nel bacino delle fiabe tradizionali italiane prendendo in esame il più completo lavoro organico al livello nazionale. L'approfondimento si colloca all'interno di una ricerca scientifica di Dottorato, ad oggi in corso, volta ad indagare le rappresentazioni della disabilità nella letteratura per l'infanzia italiana e l'immaginario collettivo ad esse riferibile.

Infatti, le opere letterarie costituiscono una fonte storiografica di primaria importanza per uno studio della mentalità collettiva in relazione ad un tema determinato, poiché esse, non solo sono fortemente permeate dall'*habitus* storico e culturale in cui nascono e di cui sono testimoni, ma contribuiscono, attraverso le rappresentazioni sociali proposte, a modellare l'immaginario collettivo secondo quella che viene definita una «logica circolare a doppia entrata» (D'Amato, 2012: 17). Nel caso della letteratura per l'infanzia ciò è ancor più vero, poiché questa si rivolge ad un pubblico la cui identità e il cui immaginario sono ancora in formazione; inoltre, proprio poiché è ontologicamente impossibile scindere dalla letteratura per l'infanzia una dimensione pedagogica, che ne caratterizza la duplice essenza, le rappresentazioni proposte si connotano per la loro stratificata ricchezza e complessità³. La letteratura per l'infanzia è, quindi, «un testimone, prezioso come pochi altri, della produzione

² Ciò è vero sia per quanto riguarda le fiabe popolari che la fiabistica d'autore. Rimanendo in Italia, è possibile rintracciare numerose rappresentazioni di personaggi con disabilità nelle raccolte di autori quali Luigi Capuana (1910) ed Emma Perodi (1927).

³ Anna Ascenzi (2002: 109-142) sottolinea il potenziale euristico dei testi per l'infanzia come fonti per una storia dell'immaginario collettivo, individuale e del costume culturale ed educativo delle diverse epoche storiche. Lo studio della letteratura per i giovani si colloca, così, nell'alveo della storia sociale e culturale dei processi di lunga durata che contribuiscono al determinarsi di abitudini, costumi e comportamenti formativi, in quanto anche veicolo di sistemi valoriali e modelli di comportamento

culturale dell'uomo interconnessa alla sua educazione, di ieri come di oggi. È un dispositivo utile a tramandare regole, nozioni, gusti, modelli e antimodelli, stereotipi e fratture» (Cantatore, 2020: 14).

La raccolta di fiabe realizzata da Italo Calvino ben si presta a un'analisi come quella che qui si propone poiché, come sostiene Schianchi ne *Il debito simbolico* allorché riflette sulla presenza degli infermi nelle fiabe italiane⁴, «questi testi costituiscono un patrimonio sedimentato della cultura popolare, cristallizzato in narrazioni con una circolazione di lunga durata e trasversale alle fasce d'età» (2019: 275). La fiaba, strettamente legata ai riti di passaggio, nasce con intenti di *memorandum*, propone immagini archetipiche, direttive sociali, credenze e consuetudini dalle quali non deviare, infine fornisce uno «scrigno di conoscenze» (Carli, 2019: 263) per l'iniziato.

È, quindi, facilmente comprensibile il rilevante impatto che le fiabe popolari rivestono nell'ambito di uno studio che si prefigge di indagare, in chiave storica, la formazione dell'immaginario collettivo rispetto al tema trattato, al quale le fiabe sono indissolubilmente collegate. Alla luce di quanto affermato poc'anzi, l'analisi delle rappresentazioni della disabilità nelle fiabe popolari risulta ricca di interessanti spunti di riflessione e di analisi poiché, come scrive Calvino nella sua introduzione al volume, esse

sono, prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna (Calvino, 1980: xviii).

2. UN VIAGGIO TRA LE FIABE

Al fine di esaminare la rappresentazione della disabilità e del *diverso* nelle fiabe popolari italiane e di approfondire l'analisi precedentemente citata dello studioso Schianchi (2019), si sono selezionati tredici racconti presenti nella raccolta *Fiabe Italiane*.

N.	Titolo	Elemento di <i>impairment</i>	Ruolo del personaggio	Epilogo
3	Il bastimento a tre piani (pp. 8-13)	Il losco, lo zoppo, il tignoso	Antagonisti	Morte dell'antagonista
9	Il naso d'argento (pp. 31-35)	Naso d'argento	Antagonista (Diavolo)	Sconfitta dell'antagonista

per la costruzione di un'identità sociale e civile. Per un approfondimento si vedano Faeti (1977) e Cambi (2013).

⁴ Si tratta dell'unica analisi pervenuta delle *Fiabe italiane* alla ricerca di rappresentazioni di infermità corporee.

N.	Titolo	Elemento di <i>impairment</i>	Ruolo del personaggio	Epilogo
34	Il dimezzato (pp. 118-122)	Tagliato a metà da una strega	Protagonista	Matrimonio e risoluzione magica
38	Quaquà! Attaccati là! (pp. 135-138)	Tigna	Protagonista	Matrimonio e risoluzione disabilità
51	Il Gobbo Tabagnino (pp.184-189)	Gibbosità	Protagonista	Ricompensa e diminuzione disabilità
61	La regina marmotta (pp. 241-247)	Cecità	Padre del protagonista, disabilità muove all'azione	Guarigione magica
78	Il gobbino che picchia (pp. 330-334)	Gibbosità	Antagonista magico	Morte dell'antagonista
89	L'assassino senza mano (pp. 380-384)	Disabilità fisica	Antagonista	Morte dell'antagonista
90	I due gobbi (pp. 385-387)	Gibbosità	Protagonista	Risoluzione magica
110	Il tignoso (pp. 460-464)	Tigna	Protagonista si finge tignoso	Rimozione finta disabilità, matrimonio e lieto fine
113	Le tre regine cieche (pp. 470-471)	Cecità	Madre e zie del protagonista	Guarigione magica
115	Gobba, zoppa e collotorto (pp. 472-473)	Disabilità fisica	Antagonista	Disabilità trasmessa per rivalsa
141	La tacchina (pp. 572-578)	Disabilità fisica	Protagonista	Guarigione magica e riconciliazione

Osservando la tabella, all'interno della quale sono state inserite le fiabe tratte dalla raccolta nelle quali la disabilità svolge un ruolo narrativo nella storia e le loro

principali caratteristiche, emerge una prima evidente suddivisione tra i personaggi: questi possono infatti ricoprire il ruolo di protagonisti o di antagonisti nella fiaba. La distribuzione nelle due categorie appare piuttosto bilanciata: facendo riferimento ai numeri di classificazione, rispettivamente nei racconti 3, 9, 78, 89 e 115 la disabilità viene abbinata a un personaggio che esercita un'azione di contrasto nella narrazione, mentre nelle fiabe 34, 38, 51, 61, 90, 110, 141 la disabilità viene associata a personaggi con ruolo di protagonista virtuoso della storia o con funzione di mandante.

Per quanto concerne la prima categoria, numerosi sono i casi in cui disabilità/deformità/malattia appaiono quali segni esteriori a sottolineare simbolicamente l'immoralità e la malignità del personaggio. Si ripropone, quindi, una dinamica «circolare e tautologica» (Schianchi, 2019: 278) che lega infermità e spregevolezza. Ne *Il bastimento a tre piani* al giovane protagonista, in viaggio per ritrovare il suo padrino, viene raccomandato: «guardati bene dall'accompagnarti con un losco, uno zoppo ed un tignoso» (Calvino, 1980: 8); essi proveranno, infatti, così come era stato predetto, a ingannarlo e derubarlo della sua identità nello svolgimento della narrazione. Ne *L'assassino senza mano* a un perfido omicida che cerca di entrare nella camera della principessa viene tranciato di netto un arto e questo segno di riconoscimento diviene l'elemento identificativo cardine del personaggio per tutto il proseguo del racconto. Così pure, in più di un'occasione, la figura del Diavolo viene associata a una qualche peculiare caratteristica estetica o menomazione, dalla fiaba *Il naso d'argento*, in cui il Diavolo appare sotto false sembianze e la cui vera identità è intuibile solamente da un vistoso e bizzarro naso argentato, a *Diavolozoppo*, in cui la disabilità del personaggio viene presentata già nel suo nome. L'epilogo, in tutte le fiabe riunite in questa tipologia, corrisponde con la sconfitta dell'antagonista grazie ad astuti stratagemmi o, più frequentemente, con la morte dello stesso. Non vi è possibilità di redenzione o spazio per una diversa evoluzione: il loro destino sembra irrevocabilmente segnato. Allo stesso modo, nelle fiabe in cui la disabilità è associata a un personaggio con funzione di protagonista o di mandante, la conclusione appare opposta ma ugualmente immutabile: in tutti i racconti esaminati la disabilità viene rimossa e si giunge, in questo modo, a un atteso lieto fine, il più delle volte coronato dalla celebrazione di un matrimonio.

Nell'esemplare fiaba *Il dimezzato*, il giovane protagonista, come punizione per una cattiva azione compiuta dalla madre mentre era incinta, viene diviso a metà da una strega e sarà una risoluzione magica a rendere nuovamente *intero* il personaggio. Particolarmente interessante e significativo in tal senso appare il dialogo tra colui che viene definito con l'appellativo *il Mezzo* e la moglie all'indomani delle nozze:

dopo che ebbero mangiato e ben bevuto, il Mezzo disse: - Sei contenta di me, sposa? -Sarei contenta ancor di più, - disse lei, - se invece di mezzo, tu fossi intero. Allora, lui disse tra sé: «Per l'amor dell'anguillina, ch'io venga intero e più bello di prima», e sul momento diventò un bellissimo giovane, tutto intero, e vestito da gran signore (Calvino, 1980: 121).

Una guarigione magica avviene anche nelle fiabe *La regina Marmotta*, nella quale l'improvvisa cecità del re muove i figli alla ricerca di una magica pozione, e ne *La tacchina*, in cui alla giovane principessa ricrescono magicamente la mani che le erano state amputate su ordine di una gelosa cognata⁵. Una simile risoluzione avviene anche là dove l'elemento di diversità risulta infine solamente una dissimulazione. Ne *Il tignoso*, per sfuggire al Demonio, il protagonista indossa una vescica di bue sul capo travestendosi da ammalato; la notte, sicuro di non essere visto, il giovane torna a indossare i suoi abiti, ma la figlia del Re di Portogallo riesce a scorgerlo e se ne innamora perdutamente. Osservandolo notte dopo notte, inizia a sospettare che il misterioso cavaliere e il tignoso siano la stessa persona e così decide di sposarlo andando contro il padre, che giunge a cacciarla di casa. Poco dopo esplose una feroce guerra e ogni notte il tignoso continua a rimuovere il travestimento per andare a combattere. Durante una battaglia rimane, però, ferito da una spada e finalmente la principessa può provare a tutti che suo marito non è un povero ammalato, bensì il cavaliere più valoroso dell'intero Portogallo. Anche in questo caso, la rimozione dell'elemento *perturbante* fa da preludio alle nozze e al pieno riconoscimento del valore del protagonista.

Perfino nelle vicende de *Il Gobbo Tabagnino*, seppur non vi sia una vera e propria rimozione magica, si rimarca: «e poi lui, dopo un po' di tempo di buoni pasti al palazzo del Re, era anche un po' meno gobbo» (Calvino, 1980: 187). Riscatto e ascesa sociale, così come integrazione e accettazione, appaiono possibili solo quando l'elemento difforme in qualche modo scompare.

Nella dicotomia sin qui analizzata, tra personaggi valorosi nel ruolo di protagonisti e crudeli antagonisti è rintracciabile, a ben vedere, un atteggiamento profondamente radicato e sedimentato, ovvero uno stigma ancora attuale in cui

chi ha un handicap è costretto anche a lottare contro il pregiudizio positivo e rassicurante del «bravo disabile». Si è considerati mostri oppure santi: se si è cattivi è perché si è disabili, altrimenti bisogna essere in grado di controbilanciare la menomazione con una bellezza morale, una sensibilità umana: capacità specifiche che sembrano mettere in secondo piano le innaturali mostruosità del corpo menomato (Schianchi, 2009: 60).

Interessante è, inoltre, riflettere anche sulle cause della disabilità presente nelle fiabe qui analizzate. L'infermità corporea, oggetto predominante se si esclude il racconto *Lo sciocco senza paura* (Calvino, 1980: 341-342), si mostra come una condizione diffusa e spesso legata a situazioni di povertà alla cui origine vi è una causa congenita o malefici e castighi che hanno portato a questa condizione, come ad esempio ne *Il dimezzato*, *I due gobbi* –in cui due fratelli incontrano delle streghe e, mentre

⁵ Più nota con il titolo de *La fanciulla senza mani*, questa fiaba compare nella tradizione orale di tutta Europa oltre che di Medio Oriente, Africa, India ed Estremo Oriente (cfr. Dekker, van der Kooie e Meder, 2001: 181-185).

il primo le aiuta e riceverà come premio la rimozione della gobba, il secondo verrà punito e costretto a convivere non più con una, bensì con due gobbe— e in *Gobba, zoppa e coltorito*. In quest'ultima, un re schernisce una vecchina inferma incontrata per caso e questa, rivelatasi poi una fata, risponde all'offesa trasferendo i propri difetti alle figlie del re. Mentre atteggiamenti pietistici o compassionevoli risultano quasi assenti, quelli di derisione e di esclusione sociale sono elementi ricorrenti nella raccolta: il gobbo della fiaba n.90 dichiara: «io sono un pover'uomo; cosa volete che chieda? La cosa che vorrei sarebbe che mi fosse levata questa gobba, perché tutti i ragazzi mi canzonano» (Calvino, 1980: 386); il dimezzato, della già citata fiaba n. 34, si vendica di uno scherno subito dalla principessa per la sua condizione facendola rimanere incinta e quando pubblicamente il re viene a scoprire chi è il padre si solleva una risata generale e i due vengono chiusi in una botte e gettati in mare; il giovane tignoso di *Quaquà! Attaccati là!*⁶, quando afferma di voler diventare re, si sente rispondere tra le risate che un sovrano con la tigna in testa non si è mai visto; così pure nella fiaba n. 110, quando il re scopre che la figlia ha scelto di sposarsi proprio con «il tignoso», la caccia di casa e, una volta scoppiata la guerra, gli affida un cavallo zoppo «per farlo morire in battaglia» (Calvino, 1980: 463).

3. LEGGERE LE IMMAGINI: SIGNIFICATI TRA LE FIGURE

Il destino della fiaba popolare, insieme a quello di marionette e burattini, come ricordava Gianni Rodari nella *Grammatica della fantasia*, ha subito una «caduta» (Rodari, 1973: 111) dal mondo degli adulti al mondo dei bambini, dal mondo dell'oralità a quello della scrittura letteraria e, si potrebbe dire, della produzione editoriale. Natalia Ginzburg nel suo articolo *Senza fate e senza maghi*, a sostegno dell'importanza di proporre fiabe fantastiche all'infanzia, definisce la raccolta di Calvino «il più bello fra i libri per bambini» poiché «vi si respira l'aria libera della fantasia e insieme l'aria aspra e libera della realtà» (Ginzburg, 2021: 119). Numerose sono state le riscritture delle *Fiabe italiane* nel corso del tempo; specificatamente per l'infanzia, l'editore milanese Mondadori⁸ ha pubblicato diverse antologie illustrate contenenti una selezione di fiabe operata dallo stesso Calvino.

⁶ Tipo narrativo ricorrente seppur come molte variazioni sin dall'antichità classica. Un uomo di nome Pandaro nel tempio di Asclepio a Epidauro viene liberato da una macchia sul volto e manda il suo schiavo, anch'egli afflitto da una simile macchia, a portare un'offerta al tempio. Lui, però, decide di tenere per sé il denaro e, per punizione, viene segnato da una seconda macchia. È tra le fiabe più amate nei Paesi Bassi e ha avuto numerose rielaborazioni letterarie (cfr. Dekker, van der Kooi e Meder, 2001: 151-154).

⁷ Una fiaba dallo svolgimento simile si ritrova nella raccolta dei fratelli Grimm con il titolo di *Cigno, appiccica!* Qui un uomo ha tre figli, due dei quali tagliando la legna per un incidente perdono un braccio e una gamba. Il terzo, considerato da tutti un *inetto*, sarà il protagonista della narrazione (cfr. Dekker, van der Kooi e Meder, 2001: 100-105).

⁸ Negli anni Settanta lo stesso Calvino seleziona quelle fiabe che, a suo parere, possono essere meglio apprezzate da bambini e ragazzi e le raccoglie in una forma editoriale rivolta al pubblico infantile:

L'immagine ha un ruolo fondamentale nella formazione dell'immaginario di ogni età e alla luce di ciò, «si delinea come una fonte di grande valore storiografico per ricostruire una storia delle mentalità, una storia della cultura ed una storia dell'immaginario» (Lepri, 2016: 19). Si ritiene pertanto necessario, ai fini dell'analisi qui proposta, non tralasciare di esaminare anche l'apparato iconografico che accompagna i titoli per i piccoli lettori giacché «anche il testo iconografico non è mai né neutro né universale» (Errani, 2000: 189).

La più recente e completa raccolta delle fiabe calviniane, arricchita dalle straordinarie illustrazioni di Emanuele Luzzati (2019), contiene cinque delle tredici fiabe sin qui considerate (n. 9; 51; 90; 110; 115). Il segno caratteristico di Luzzati, rapido e ironico⁹, ben mostra le caratteristiche fisiche di infermità e di diversità presenti nelle narrazioni, focalizzando l'attenzione su di essi quali elementi importanti ai fini dello svolgimento della storia.

Ad eccezione della fiaba *Naso d'argento*, illustrata anche da Valentini e contenuta nell'antologia *Fiabe da far paura* (2013a), tutte le altre si riferiscono esclusivamente ai racconti riguardanti condizioni di gibbosità, tra le più presenti nelle fiabe analizzate e visivamente rappresentabile in maniera più agevole e poco *perturbante*¹⁰.

In *Gobba, zoppa e coltortito*, Luzzati (2019) mostra le tre giovani principesse al cospetto del padre quando ormai l'anziana fata ha già trasferito le proprie infermità su di esse. Accentuando l'aspetto ironico della fiaba, egli sceglie di ritrarre le donne una dietro l'altra, in processione per raccontare cosa è accaduto loro, adornate di abiti eleganti, collane e corone, ma sgraziatamente in una posa disagevole e quasi innaturale. L'ampia gobba della giovane al centro si incastra graficamente a completare il vuoto prodotto dalla bizzarra curvatura del collo della sorella; entrambe hanno i visi rivolti verso l'alto, costrette in questo modo dalla loro condizione, ed entrambe mostrano un'espressione cupa e contrariata. Il re, intento a discorrere con la prima delle figlie, ritratta in equilibrio su di un solo piede e con l'ausilio di un bastone, solleva mestamente gli occhi al cielo. La stessa fiaba è stata illustrata nel 2014 anche da Giovanna Manna, la quale sceglie, come unica immagine a corredo della narrazione, di focalizzare l'attenzione sul momento dell'incontro iniziale tra il re e la vecchina

nascono le due raccolte dai titoli *L'Uccel Belvedere e altre fiabe italiane* (1972) e *Il Principe Granchio e altre fiabe italiane* (1974) per la casa editrice Mondadori, illustrate da Emanuele Luzzati di cui Calvino apprezzava la ricercatezza dello stile. Nel 2007 *L'Uccel Belvedere e altre fiabe italiane* si colora delle illustrazioni di un altro grande artista italiano, Alessandro Sanna. Nel 2011 i testi selezionati entrano a far parte della collana «Oscar Junior» in forma di piccole antologie ad opera di più illustratori e, da ultimo, nel 2019 Mondadori ha raccolto nuovamente il tutto in un unico volume che ripropone le illustrazioni di Luzzati, con prefazione di Nadia Terranova, nel quale sono inserite cinque delle tredici fiabe prese in esame.

⁹ «Come in un teatro in cui le quinte cambiano velocemente, Luzzati porta il lettore in un carosello di colori dai repentini cambi di scena» (Gotti e Sola, 2011: 28).

¹⁰ Per un approfondimento sui processi di censura e addomesticamento di tematiche e rappresentazioni percepite come *difficili* nella letteratura per l'infanzia si rimanda a Bernardi (2016).

inferma. Mentre il primo è posto quasi di schiena e nel gesto di coprire la propria risata con la mano, l'anziana donna è raffigurata, in quanto vittima dello scherno, in una posa remissiva che la costringe all'estremo margine della pagina; il mantello nero della donna lascia trapelare una pronunciata gobba, delle fasciature a coprirle il collo e una gruccia di legno.

Lo stile ironico e leggero di Luzzati si ritrova anche nell'illustrazione de *I due gobbi* (2019), nella quale il protagonista è rappresentato mentre, arrampicato su un albero con un sorriso sardonico e la protuberanza in risalto, osserva le streghe danzare scompostamente ai suoi piedi. La stessa fiaba rientra nell'antologia *Fiabe per i più piccini* (2013b) corredata da un ricco apparato iconografico grazie alle illustrazioni di Giulia Orecchia. In questo caso, anche per via del pubblico di età pre-scolare cui il volume si riferisce, le immagini accompagnano ogni passaggio della narrazione mostrandone lo sviluppo. Singolare è l'illustrazione che mostra la scena poc'anzi descritta, in cui la danza movimentata delle streghe, anziane signore con indosso sgargianti vestiti tradizionali il cui dinamismo è accentuato dalla sinuosità delle braccia e degli abiti, si contrappone all'estrema staticità e rigidità con cui il gobbo è rappresentato in un precario equilibrio su un albero spoglio e appuntito.

Nonostante si tratti di uno dei testi più lunghi dell'intera raccolta, in nessuna delle antologie illustrate da Luzzati la fiaba *Il Gobbo Tabagnino* è accompagnata da immagini; mentre, l'illustrazione di Alicia Baladan a questa riferita diviene persino la copertina del volume *Fiabe in cui vince il più furbo* (2014b). Che vi possa essere un collegamento, seppur inconscio, tra questa scelta editoriale e l'aver selezionato come rappresentante della categoria dei furbi un personaggio con un *difetto* fisico, non è da escludere dato il rilievo che culturalmente viene attribuito alla «correlazione tra le forme specifiche degli elementi del corpo e quelle dell'anima: i tipi fisici corrispondono ai tipi morali» (Schianchi, 2019: 294). La rappresentazione accentua certamente la scaltrezza del protagonista infermo, il quale sembra occhieggiare al lettore mentre è intento a trasportare i due voluminosi sacchi d'oro sottratti con l'inganno ad un gigante.

Un riferimento particolare meritano le illustrazioni di Alessandro Sanna (2007a) delle fiabe *Naso d'Argento* e *Il Gobbo Tabagnino* qui analizzate. Nel caratteristico stile evocativo e poetico dei suoi acquerelli, egli sceglie di ritrarre entrambi i personaggi mentre, alla conclusione della narrazione, si allontanano di spalle in silhouette su un cielo al tramonto, senza porre alcun accento sui loro aspetti esteriori.

Concludendo questo breve *excursus* occorre notare che, nell'edizione delle fiabe italiane curata dalla Cooperativa Culturale Giannino Stoppiani nel 2011 per il 150° dell'Unità d'Italia (*Viaggio con figure nelle fiabe italiane di Italo Calvino*), che ha visto la partecipazione di diciotto diversi illustratori, nessuna delle fiabe qui analizzate è annoverata.

4. CONCLUSIONI

Se è possibile rilevare una notevole varietà di personaggi *diversi* nelle fiabe della tradizione popolare e particolarmente nelle *Fiabe italiane* di Calvino, osserviamo che i

testi selezionati in questa sede non ricevono una particolare attenzione editoriale: raramente sono conosciuti, alcuni non sono mai stati proposti per l'infanzia o illustrati. Le narrazioni e le immagini segnano il percorso di un complesso e stratificato immaginario collettivo che contribuisce a sviluppare forme di pregiudizio e stereotipizzazioni: in quest'ottica anche il silenzio, l'assenza di tracce, la scelta di omettere temi e problemi, rappresentano un dato significativo (Canevaro e Goussot, 2000: 23).

Ancora pochi sono gli studi sulle tradizioni popolari e la loro impronta indiretta sullo sviluppo di una visione collettiva scaturita dalle rappresentazioni fruite, sebbene queste, come ricorda Valeri: «hanno educato la maggioranza dei bambini non alfabetizzati fino a tempi recenti e hanno influito sui modelli culturali e gli stereotipi del pubblico infantile e adulto» (1994: 187).

Le fiabe, anche quelle che non contengono una morale o un intento educativo espliciti, rimandano implicitamente un'immagine del mondo, come pure immagini archetipiche, consuetudini e credenze. Rispetto a quanto ipotizzato al principio della presente analisi, si può confermare che anche nelle fiabe italiane tradizionali il *diverso* è rappresentato secondo *topoi* ricorrenti: ne emerge una semantica bivalente per la quale questo impersona alternativamente crudeli e vendicativi personaggi nel ruolo di antagonista o protagonisti dalle spiccate virtù; in entrambi i casi il destino sembra invariabilmente tracciato. Le fiabe esaminate evocano un immaginario in relazione alla disabilità pervaso da atteggiamenti svalutanti di rifiuto e derisione dalla quale è possibile riemergere solamente attraverso una miracolosa guarigione che permette finalmente all'individuo di essere integrato a pieno nella società, oltre la dimensione di liminalità¹¹ in cui era costretto. Anche alla luce delle funzioni di Propp esaminate –di danneggiamento, mancanza, rimozione del danno e ricompensa– solo l'eliminazione dell'elemento di diversità permette il riscatto, l'ascesa sociale e l'integrazione agognati. Le disabilità fisiche e in particolar modo la gibbosità sono le condizioni più frequenti e allo stesso modo le più iconograficamente rappresentate, in una tendenza propria della letteratura per l'infanzia di selezionare fiabe dalla spiccata vena ironica e da toni più rassicuranti.

Le fiabe popolari raccolte sono state raccontate e tramandate di generazione in generazione, hanno nutrito l'immaginario di adulti e bambini e sono migrate nei temi e nelle icone tra generi e *media* diversi in virtù della loro connaturata «irresistibilità e persistenza» (Barsotti e Cantatore, 2019: 221) pur mantenendo inalterati nodi cruciali e rappresentazioni archetipiche; alla luce di ciò è utile soffermare l'attenzione sulle caratterizzazioni del *diverso* in esse narrate pur nella consapevolezza che molte sono le strade di indagine ancora inesplorate per lo svelamento delle retoriche che tuttora esistono nella letteratura per l'infanzia e nell'immaginario collettivo.

¹¹ Per un approfondimento si rimanda a Lepri, Pacelli e Valecchi (2021).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASCENZI, A. (a cura di) (2002). *La letteratura per l'infanzia oggi. Questioni epistemologiche, metodologie d'indagine e prospettive di ricerca*. Milano: Vita e Pensiero.
- BARSOTTI, S. e CANTATORE, L. (2019). *La letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*. Roma: Carocci.
- BERNARDI, M. (2016). *Letteratura per l'infanzia e alterità. Incanti, disincanti, ambiguità, tracce*. Milano: FrancoAngeli.
- BESEGGHI, E. (a cura di) (1997). *Specchi delle diversità*. Milano: Mondadori.
- CALVINO, I. (1972). *L'Uccel Belvedere e altre fiabe italiane*. E. Luzzati (ill.). Milano: Mondadori.
- (1974). *Il Principe Granchio e altre fiabe italiane*. E. Luzzati (ill.). Milano: Mondadori.
- (1980). *Fiabe italiane*. Torino: Einaudi.
- (2007a). *L'Uccel Belvedere e altre fiabe italiane*. A. Sanna (ill.). Milano: Mondadori.
- (2007b). «Il midollo del leone». In M. Barengi (a cura di), *Saggi 1945-1985*, vol. 1 (pp. 21-22). Milano: Mondadori.
- (2013a). *Fiabe da far paura (appena appena, non tanto)*. P. Valentini (ill.). Milano: Mondadori.
- (2013b). *Fiabe per i più piccini*. G. Orecchia (ill.). Milano: Mondadori.
- (2014a). *Fiabe d'incantesimi*. G. Manna (ill.). Milano: Mondadori.
- (2014b). *Fiabe in cui vince il più furbo*. A. Baladan (ill.). Milano: Mondadori.
- (2019). *Le fiabe italiane*. E. Luzzati (ill.). Milano: Mondadori.
- CAMBI, F. (2013). «Letteratura per l'infanzia: per una lettura complessa della sua testualità (e della critica)». In F. Bacchetti (a cura di), *Percorsi della letteratura per l'infanzia. Tra leggere e interpretare* (pp. 3-13). Bologna: CLUEB.
- CANEVARO, A. e GOUSSOT, A. (a cura di) (2000). *La difficile storia degli handicappati*. Roma: Carocci.
- CANTATORE, L. (2020). «La letteratura per l'infanzia e le forme della storia». In L. Cantatore, N. Galli Laforest, G. Grilli, M. Negri, G. Piccinini, I. Tontardini e E. Varrà, *In cerca di guai. Studiare la letteratura per l'infanzia* (pp. 19-32). Bergamo: Junior.
- CAPUANA, L. (1910). *C'era una volta...* Firenze: Bemporad & figlio.
- CARLI, A. (2019). «Italo Calvino e le Fiabe italiane di Giuseppe Cocchiara. Appunti di restauro fiabesco». In A. Antoniazzi (a cura di), *Scrivere, leggere, raccontare... La letteratura per l'infanzia tra passato e futuro* (pp. 251-265). Milano: FrancoAngeli.
- Cooperativa Culturale Giannino Stoppani (a cura di) (2011). *Viaggio con figure nelle fiabe italiane di Italo Calvino*. Bologna: Compositori.
- D'AMATO, M. (a cura di) (2012). *Finzione e mondi possibili: per una sociologia dell'immaginario*. Padova: Libreriauniversitaria.
- DEKKER, T.; VAN DER KOOIJ, J. e MEDER, T. (2001). *Dizionario delle fiabe e delle favole*. Milano: Mondadori.
- ERRANI, A. (2000). «Le immagini degli handicappati nella storia. Permanenze e cambiamenti». In A. Canevaro e A. Goussot, *La difficile storia degli handicappati* (pp. 189-236). Roma: Carocci.
- FAETI, A. (1977). *Letteratura per l'infanzia*. Firenze: La Nuova Italia.
- GENOVESI, G. (2005). *Scienza dell'educazione e pedagogia speciale*. Roma: Carocci.

- GINZBURG, N. (2021). «Senza fate e senza maghi». In N. Ginzburg, *Vita immaginaria* (pp. 117-121). Torino: Einaudi.
- GOTTI, G. e SOLA, S. (2011). «Le fiabe sono vere». In Cooperativa Culturale Giannino Stoppani (a cura di), *Viaggio con figure nelle fiabe italiane di Italo Calvino* (pp. 23-29). Bologna: Compositori.
- LEPRI, C. (2016). *Le immagini raccontano. L'iconografia nella formazione dell'immaginario infantile*. Pisa: ETS.
- LEPRI, C.; PACELLI, S. e VALECCHI, V. (2021). «Letteratura *Young Adult* e incontro con l'altro». *Nuova Secondaria Ricerca*, n. 4, pp. 209-225.
- MASINI, R. (2001). «La rappresentazione dell'handicap nella letteratura per l'infanzia». *Pagine Giovani*, vol. 109, n. 3, pp. 33-64.
- MITCHELL, D. T. e SNYDER, S. L. (2000). *Narrative Prosthesis: Disability and the Dependencies of Discourse*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- PERODI, E. (1927). *Le novelle della nonna: fiabe fantastiche*. Firenze: Salani.
- PROPP, V. J. (2000). *Morfologia della fiaba*. Torino: Einaudi.
- RODARI, G. (1973). *Grammatica della fantasia: introduzione all'arte di inventare storie*. Torino: Einaudi.
- SCHIANCHI, M. (2009). *La terza nazione del mondo, i disabili tra pregiudizio e realtà*. Milano: Feltrinelli.
- (2019). «Infermi nelle fiabe italiane». In M. Schianchi, *Il debito simbolico* (pp. 275-279). Roma: Carocci.
- SCHMIESING, A. (2014). *Disability, deformity and disease in the Grimm's fairy tales*. Detroit: Wayne State University Press.
- VALERI, M. (1994). «Significati e aree dei silenzi pedagogici e educativi». In F. Cambi e S. Uliveri (a cura di), *I silenzi dell'educazione* (pp. 185-194). Firenze: La Nuova Italia.

